



**Riforma**  
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

# L'Eco delle Valli Valdesi



Veduta - foto Alex Druetta

## Bricherasio, un Comune giovane ma ricco di storia

**L'approfondimento** dedicato al centro abitato posto all'ingresso della val Pellice a forte vocazione agricola che negli ultimi anni ha diversificato la propria offerta attirando molti nuovi abitanti

Il **XVII Febbraio** è una festa nota nel Pinerolese. Con Giorgio Tourn, pastore e storico, approfondiamo il vero senso e le origini di questo importante avvenimento per la Chiesa valdese e non solo

Con il pensionamento di due **medici di base** noti, uno in val Pellice e una in val Germanasca, si traccia un bilancio di questi ultimi 30 anni di medicina di base, svolta in territori periferici

# «Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (Il Corinzi 3, 17)

Gianni Genre

**H**o ritrovato in questi giorni il biglietto di un amico caro che ho conservato nel tempo. Mi scriveva: «Essere valdese è una strada in salita... Una strada in salita, con tratti che vanno percorsi in solitudine e tratti in cui siamo e ci sentiamo accompagnati».

Perché il nostro è un cammino in salita? È una delle poche domande cui so rispondere senza incertezze: a causa della libertà, che è la più bella delle passioni, ma è molto faticosa. Perché cercare di essere liberi comporta una grande vigilanza e un impegno che non si conclude mai. Un lungo cammino, quasi sempre in salita, come diceva Nelson Mandela, credente evangelico metodista, che ha scritto in una delle sue più belle poesie: «Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare, e ho fatto alcuni passi falsi lungo la via. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un istante per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido

panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo qualche attimo, assieme alla libertà vengono le responsabilità... il mio cammino non è ancora alla fine». Non ci sarebbe nulla da aggiungere a queste parole, che riguardano la nostra e l'altrui libertà, consapevoli come siamo che nessuno è libero se non sono tutti liberi. Ma ciò che rende ancora più in salita il nostro cammino è la passione che sempre abbiamo avuto e dobbiamo avere anche per la libertà di Dio. Questo rimane il nostro compito prioritario, la ragione che fonda anche la nostra libertà. Credere in Dio significa sì essere liberi e animati dall'insurrezione della vita contro la morte, significa sì battersi per liberare sé stessi e gli altri da ogni forma di alienazione (compresa quella religiosa). Ma significa anzitutto vigilare affinché nessuno metta le mani su Dio, credendo di esserne il gestore o l'amministratore. La strada in salita è sempre quella della libertà. Della libertà di Dio dalla quale dipende la tua libertà, dell'amore di Dio dal quale dipende la tua possibilità di imparare ad amare. E l'amore, lo sai bene, non respira al di fuori della libertà.

## RIUNIONE DI QUARTIERE La riviera dei tremila siepi

Alberto Corsani

**L'**elezione del Presidente; il nuovo quadri-mestri; il XVII Febbraio. A partire dai nostri calendari, costellati di scadenze, ricorrenze e anniversari, siamo ancora in balia delle onde tempestose di questi ultimi due anni: più ci sforziamo di mantenere il legame con le nostre abitudini di vita, più siamo consapevoli di essere nell'emergenza, nonostante la capacità umana e delle altre specie animali, di adattarsi a cambiamenti epocali.

Una gigantesca "squadra" sta operando da due anni: in primo luogo il personale sanitario, le forze dell'ordine e quanti ci hanno garantito le forniture di ciò che serve per vivere; poi tutti e tutte coloro che stanno svolgendo il loro lavoro, di tipo produttivo o nei servizi alla persona e alla società, in condizioni difficilissime, logoranti, in strutture magari in crisi prima della pandemia. La scuola, innanzitutto. L'anno uno della pandemia è stato drammatico, feroce nei confronti degli anziani; in pochi mesi però, già nel 2020, ci eravamo resi conto che i più piccoli e giovani avrebbero pagato un prezzo altissimo. Sta avvenendo e bisogna trovare il sistema per colmare questa lacuna di rapporti e relazioni.

Ma la "squadra" è più grande, è quella dei cittadini e cittadine, chiamati a fare un "piccolo-grande miracolo" ogni giorno: riuscire a vedere ogni momento di crisi, di rallentamento dell'uscita dal tunnel, non come un ritorno indietro, sul modello del "Gioco dell'oca", ma come un passo più impegnativo, una pozzanghera da superare, come la "riviera" nella gara atletica dei 3000 siepi, su un sentiero che comunque ci porta avanti. Siccome la squadra siamo tutti e tutte noi, a chiunque può toccare di poter stare vicino a chi ha più difficoltà. Si è vista anche tanta solidarietà. Se stiamo facendo ancora tante rinunce, e anche pesanti, non rinunciamo a scoprire le nostre capacità più impensate.

### RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



## Servizio civile, una scelta che cambia la vita

Samuele Revel

**E'**arrivata la tanto attesa proroga: le domande potranno essere presentate entro le ore 14 del 10 febbraio 2022. Il bando pubblicato a dicembre 2021 prevede la selezione di 242 giovani da impiegare nei progetti della Città metropolitana e di enti territoriali delle province di Torino, Alessandria e Biella.

Ovviamente le domande arrivate sono, come ci spiegava Stefano Bertuzzi dell'ufficio gestione operativa dei volontari della Diaconia valdese, poche rispetto ai posti disponibili. La Diaconia ha posizioni aperte in tutto lo stivale e ha riscontrato una diversa attenzione al bando. «Abbiamo notato che nel Sud Italia ci sono state più richieste rispetto ad altre zone. Un esempio può essere quello legato alle opere palermitane: per 8 posti a disposizione abbiamo ricevuto 18 domande mentre nella zona del Pinerolese, dove la disponibilità era più alta, 23 posti, sono state appena 5 le candidature. La situazione non è ancora preoccupante,

ogni anno abbiamo notato un calo delle domande che spesso però arrivano anche negli ultimi giorni, proprio a causa del periodo infelice in cui viene emanato il bando». La Diaconia offre la possibilità di essere volontari in ambiti molto diversi fra loro: da quelli culturali a quelli socioassistenziali: ma perché un giovane dovrebbe scegliere questa strada? «Il primo motivo che mi viene in mente – conclude Bertuzzi – è quello legato al lavoro. Una percentuale molto alta di ragazzi e ragazze che hanno svolto il servizio civile hanno poi trovato occupazione nell'ambito o addirittura nella struttura stessa dove hanno prestato il servizio di volontariato. Il secondo motivo è perché il servizio è un modo di aprire le proprie menti, un'opportunità di conoscere realtà nuove e differenti da quelle a cui siamo abituati: è un atto di cittadinanza attiva. Infine è un primo passo verso l'autonomia: 444 euro di rimborso mensili per 25 ore di volontariato possono essere un primo investimento nel proprio futuro, nei propri sogni».

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino  
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino  
tel. 011/655278  
fax 011/657542  
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:  
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)  
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560  
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali.

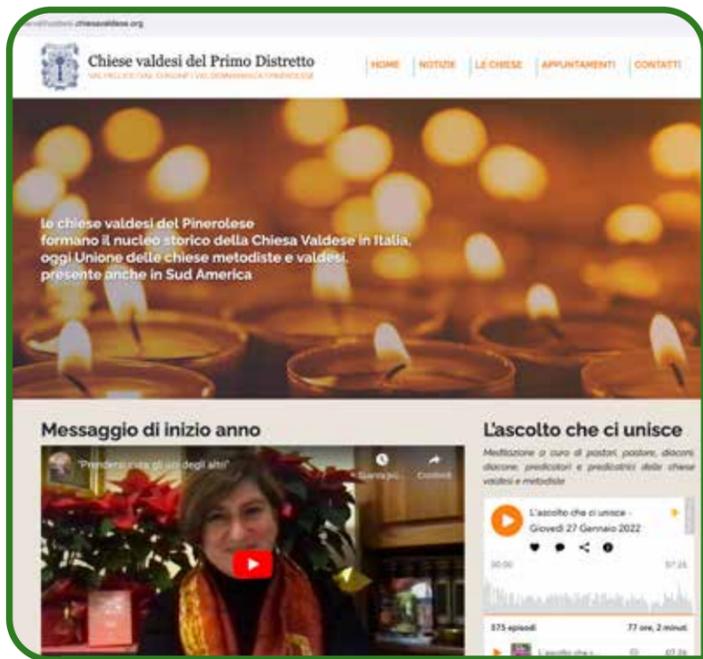
Supplemento al n. 5 del 4 febbraio 2022

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.  
via S. Pio V 15, 10125 Torino

# NOTIZIE Focus a Bobbio Pellice, da sempre, si è a conoscenza del “muro saraceno” costruito nella borgata Sarsenà; il manufatto è a rischio di crollo. L'appello per trovare idee e risorse per conservarlo



## Una piazza virtuale dove incontrarsi

**È** stato lanciato con un “brindisi” virtuale il nuovo portale delle chiese valdesi del Primo Distretto. Uno spazio, ospitato nel dominio chiesavaldesi.org (l'indirizzo è [www.vallivaldesi.chiesavaldesi.org](http://www.vallivaldesi.chiesavaldesi.org)), in cui tutte le chiese delle Valli possono raccontarsi e farsi conoscere.

L'idea era nata nel 2018, nell'ambito della discussione su “predicazione e nuovi media”, che aveva portato già nella Conferenza distrettuale 2016 alla creazione di un gruppo di lavoro, poi diventato l'omonima commissione, che nel corso degli anni ha lavorato sul tema della presenza delle chiese sul web presentando anche alcuni convegni e momenti di formazione, per esempio sugli aspetti deontologici.

L'idea di un portale unico per tutte le chiese del Primo Distretto nasceva dal fatto che oggi buona parte della comunicazione, anche delle chiese, passa attraverso Internet, ma anche dalla consapevolezza che non tutte le comunità sono attrezzate allo stesso modo per costruire e mantenere da sole un sito Internet; per questo motivo si è optato per la scelta di un portale, un sito Internet in cui siano ospitate in modo abbastanza autonomo, ma collettivo, le diverse realtà.

## Salviamo il muro saraceno

**P**otenza dei “social”; poche settimane fa l'accompagnatrice naturalistica Emanuela Durand di Rorà ha segnalato la presenza sul versante sud dei monti di Bobbio Pellice, nei pressi della borgata Sarsenà, di un vecchissimo muro, definito storicamente saraceno e meritevole di tutela. «Ero andata a fare un'escursione da quelle parti, proprio per individuare quel manufatto e l'ho trovato in pessimo stato di conservazione; anzi a rischio perché su di esso incombe un grosso e vetusto albero, cresciuto all'interno del rudere della casa. Sono riuscita a togliere almeno il ramo che poggiava sulla casa e successivamente ho pubblicato sul mio profilo social alcune foto del muro. Ho ricevuto un sacco di *like* e commenti».

La vicenda dell'occupazione saracena dell'alta val Pellice è nota, specie a Bobbio; vera o presunta la storia, si fa riferimento a quella popolazione sia nell'architettura sia nei toponimi locali. «Il muro è già in parte crollato e anche ricostruito da un lato ma purtroppo non con quelle caratteristiche “a spiga” della disposizione delle pietre; sarebbe bello che qualcuno si facesse carico del recupero come testimonianza di quel che fu il muro».

Se fosse vera la storia dell'occupazione saracena in val Pellice, il muro potrebbe risalire al decimo o undicesimo secolo. La zona è molto nota e apprezzata da residenti e turisti; si può raggiungere Serre Sarsenà e volendo anche il Vallone degli Invincibili.

Ma per intervenire nel recupero del muro occorreranno maestria e risorse economiche; la prima forse si potrebbe anche reperire in loco, per le seconde la strada è certamente più impegnativa.



## Gli avvoltoi rispondono presente

**È** stato pubblicato il terzo foglio informativo riguardante questi animali affascinanti che popolano le nostre montagne. Nel corso del 2021 sono state registrate nel settore Alpi Cozie, ovvero nelle valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice 159 osservazioni per quanto riguarda il gipeto. La suddivisione geografica delle osservazioni è la seguente: alta valle di Susa 83, bassa valle di Susa 60, val Chisone 12, val Pellice 3, val Germanasca 1. Quarantuno osservatori hanno inviato dati nel 2021. Per quanto riguarda invece il grifone e l'avvoltoio monaco, nonostante una partenza di stagione meteorologicamente sfavorevole, con pioggia continua e scarsa visibilità, continua l'espansione del grifone nelle nostre vallate, con il consolidamento della rotta valle Argentera – dorsale val Tronca/val Germanasca, frequentata assiduamente per tutta la stagione con profitto, anche grazie al contributo alla loro alimentazione – sotto forma di carcasse di pecora – fornito dalla

famiglia di lupi del vallone di Salza di Pinerolo. Dopo il primo avvistamento di giugno, le osservazioni sono state numerose, soprattutto a Prigelato. Interessante nel vallone di Massello la presenza di 70 grifoni “coraggiosi” su una manna morta che non volevano abbandonare, nonostante un elicottero cercasse di atterrare per recuperare l'animale deceduto. In val Pellice, sono oramai almeno una decina di anni che i grifoni fanno la loro comparsa regolare nel periodo estivo-autunnale, numerose le segnalazioni pervenute: quasi esclusivamente sulla sinistra orografica della valle anche se non sono stati rilevati dei posatoi notturni stabili ma solo occasionali in presenza di varie carcasse di animali, causate da attacchi di lupi o altro. Da segnalare in particolare il 14 luglio tra il monte Vandalino e l'Alpe Caugis 31 esemplari tra cui quasi sicuramente anche 2 avvoltoi monaci e il 13 agosto al colle Vaccera 41 grifoni. I dati sono raccolti dai vari enti e da una rete di appassionati.

# INCHIESTA/Bricherasio, un Comune giovane ma ricco di storia A colloquio con il sindaco Simone Ballari: il punto sulla situazione del paese che ha vissuto una grande espansione una decina di anni fa



Il palazzo Comunale

## Agricoltura e turismo

**Daniela Grill**

**S**imone Ballari, classe 1982, è il sindaco di Bricherasio. Eletto nel 2019, ha raccolto l'eredità lasciata da due mandati targati Ilario Merlo, di cui è stato anche vicesindaco. Con lui abbiamo fatto il punto sullo stato di salute del Comune. A livello anagrafico «il comune di Bricherasio ha vissuto un periodo di forte crescita una decina di anni fa: intorno agli anni 2008-2010, una forte urbanizzazione di varie aree del territorio aveva incentivato l'arrivo di molte nuove famiglie, soprattutto giovani. In questi ultimi anni non si sono più presentati grandi cambiamenti dal punto di vista anagrafico», spiega Ballari.

«Il settore agricolo è molto dinamico e vivace, grazie anche alla presenza di un discreto numero di giovani che hanno preso le redini delle aziende di famiglia, o ne hanno insediate di nuove, e che stanno puntando a produzioni di qualità. L'ambito di lavoro è su un'ampia varietà di prodotti: si va dal prodotto vitivinicolo a quello frutticolo, zootecnico, apicoltura, vivaismo. In un'ottica di collaborazione si sta cercando anche di creare dei progetti di "bio-distretto" con aziende vicine. Apprezzabile anche il recupero di diversi terreni incolti, con l'installazione di impianti moderni in un'ottica anche di attenzione all'ambiente».

Se l'agricoltura è ancora un aspetto fonda-

mentale per l'economia del paese, anche il turismo sta prendendo velocemente piede. «In parte pianura, in parte collina, con territori ben esposti e facili da raggiungere il turismo è uno dei punti di forza del Comune, soprattutto per l'aspetto ciclo-e-scurionistico. Il Comune è infatti punto di arrivo della nuova ciclovia Bricherasio-Saluzzo (per ora già fruibile senza intoppi fino a Barge), da poco è stata realizzata una nuova area di sosta e sono stati installati i punti di ricarica per le bici elettriche».

Del patrimonio storico-edilizio parliamo in un articolo a parte, ma il Comune di Bricherasio ha i suoi punti di forza a livello paesaggistico e residenziale, ma anche le sue problematiche: «Un esempio su tutti è la rete stradale molto estesa, che richiede molta manutenzione – afferma Ballari –. Un'altra delle priorità di intervento di questi anni è la prevenzione del rischio idrogeologico, ambito in cui si continuano a realizzare interventi migliorativi e di prevenzione, per le possibili frane e anche per l'esonazione di corsi d'acqua, in

**Bricherasio è un snodo importante del territorio: a livello di trasporti la sua stazione era il luogo di partenza della tratta per Barge, oggi trasformata in una ciclabile, molto apprezzata. Al momento, con la sospensione della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice, l'area non è più utilizzata a dovere**

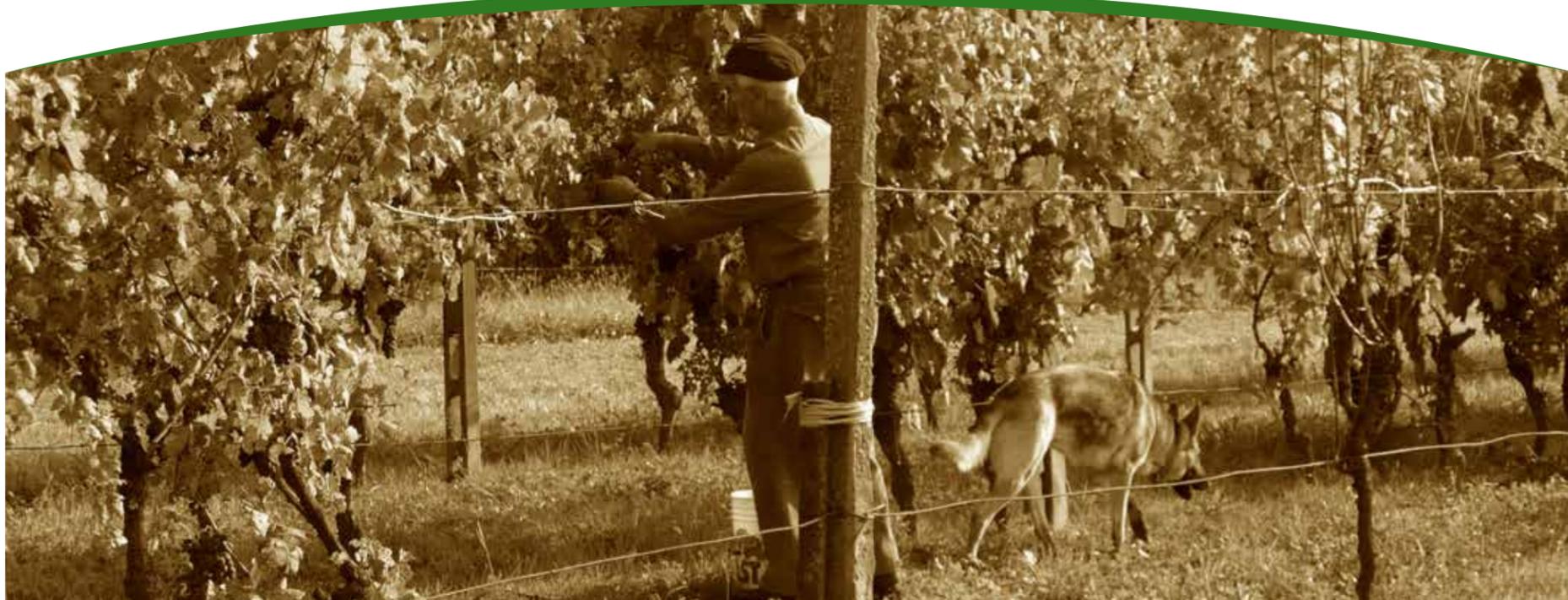
particolare Chiamogna e Pellice».

A livello associativo il settore è molto variegato (Aib, Unitrè, Croce Verde, Pro loco, associazioni sportive di varia natura...) ma ha risentito molto in questi due anni della pandemia: molte manifestazioni si sono fermate

o sono proseguite a singhiozzo e c'è molta incertezza sulla programmazione futura. «Negli ultimi anni era stata potenziata anche l'impiantistica sportiva, con un nuovo campo da calcio. Speriamo nel futuro, che possa nuovamente portare la consueta vivacità a cui il comune di Bricherasio era abituato», sottolinea il primo cittadino.

L'ultimo aspetto affrontato da sindaco riguarda una novità per Bricherasio ma non solo: e cioè il *cohousing*. «Lo scorso anno è stata inaugurata a Bricherasio la realtà del *cohousing*. Si tratta del progetto Casa Ruth, nato da un'idea di un privato: il Comune ha messo a disposizione un fabbricato in disuso, che è stato ristrutturato e in cui sono state realizzate unità abitative per singoli o coppie e vari spazi in condivisione. Casa Ruth è gestita da una fondazione privata».

# INCHIESTA/Bricherasio, un Comune giovane ma ricco di storia Per decenni la Cantina Sociale è stata un punto di riferimento per la viticoltura della zona e ancora oggi produce vini apprezzati



## La storia della “Cantina”

**S**e è vero che già su documenti molto antichi si parlava del vino di Bricherasio, è altrettanto vero che i primi 10 anni di questo secolo sono stati per certi versi drammatici per la viticoltura locale. La crisi del settore cooperativistico ha colpito un po' tutti i settori (chiuse esperienze ultra decennali a Bobbio Pellice, Prarostino, Perosa) e tuttavia la vicenda della *Cantina Sociale* è stata per il tessuto sociale ed economico della bassa val Pellice, lacerante. Nel settembre del '98 viene inaugurata la nuova sede della Cantina dove tutt'oggi è collocata all'ingresso del paese; ma ben presto ci si accorge che malgrado i cospicui contributi di Regione, Provincia e Comunità montana, la crisi di liquidità è forte. Il costo dei lavori è lievitato di ben 700mila euro rispetto agli iniziali 1.136.000 euro. Il clima è tutt'altro che sereno; la Regione si impegna a versare oltre 500mila

euro come sostegno al rilancio, soldi che dovranno transitare tramite la Comunità montana: nei locali della Cantina dovrà sorgere il biglietto da visita della valle, uno spazio di vendita dei prodotti locali e di promozione turistica, appunto il progetto chiamato “Porta di valle”. A fine 2001 la Comunità montana delibera la nascita di una nuova società “Il Tralcio” destinata a subentrare nella gestione della parte di produzione e vendita del vino. La *Cantina* continua ad occuparsi della parte viticola; pochi soci se ne vanno, la maggior parte decide di aderire alla proposta di dare una svolta nella conduzione dei vigneti: meno quantità, più qualità. Ne dovrebbe derivare un vino migliore e dunque più appetibile dal mercato. Ma in realtà la crisi continua. Nel 2005 fallisce l'Agenzia per lo sviluppo sostenibile della val Pellice (Agess) che detiene il 96% delle quote del *Tralcio*. La Comunità montana

è costretta ancora una volta ad immettere denaro, ma senza che questo sia decisivo per le sorti del progetto. I soci lamentano di non aver ricevuto il pagamento delle uve di varie annualità: i debiti a fine 2009 ammontano a 600mila euro verso i soci e 700mila verso le banche. Dopo circa un anno inizierà l'affannosa ricerca di un partner che possa rilevare e rilanciare l'attività. Il subentro della Vignaioli consentirà di aprire una nuova pagina della viticoltura della bassa val Pellice. Lasciando sul campo ferite e lacerazioni. E intanto qualcuno ha rinunciato a proseguire l'attività viticola, altri hanno saputo puntare sullo sviluppo della propria azienda, magari anche annettendo aree che rischiavano l'abbandono. Insomma dall'anno zero della vitivinicoltura bricherasiese sono nate non una ma diverse nuove storie e il vino ha ritrovato una sua dimensione anche economica. (pvr)

## Nuovi e vecchi corsi del vino

**Alessio Lerda**

**D**a alcuni anni la produzione vitivinicola di Bricherasio fa capo, in buona parte, alla cooperativa Vignaioli Piemontesi, una società con sede nel Cuneese, che riunisce realtà di tutta la Regione. Nel Comune ha preso il posto del precedente “Tralcio”, che si trovava in seria difficoltà economica. Andrea Gamba, referente per la zona di Bricherasio, racconta degli investimenti portati avanti in quest'area: «L'attività è stata impostata in modo da mantenere e in parte recuperare il patrimonio vitivinicolo della zona. Abbiamo trovato una situazione complessa e ora siamo tornati a remunerare le uve ai nostri soci in modo soddisfacente. Oggi – dice ancora con convinzione Gamba – la cantina di Bricherasio è attrezzata, in grado di stare sul mercato, ed è riuscita a mantenere il presidio della viticoltura in una zona che è vocata per questo».

Per raggiungere l'obiettivo, la cooperativa non si è limitata a investire, ma ha anche portato qualche

cambiamento. «Oggi facciamo meno vini, ma più inerenti alle richieste di mercato – spiega Gamba. – Abbiamo sviluppato le specificità del territorio. Oggi facciamo un vino rosato proprio grazie alle particolari uve di Bricherasio, che crescono in un territorio perfetto dal punto di vista climatico. Questo vino viene anche esportato, a esempio nel nord Europa. Sui rossi abbiamo ottenuto vini competitivi con le più importanti barbere. Questo ha richiesto investimenti in strutture e competenze, oltre alla collaborazione dei soci, a cui va il nostro ringraziamento».

Non ci sarebbe poi stato un particolare contraccolpo in seguito alla pandemia. «Nel complesso non possiamo lamentarci: sia il 2020 sia il 2021 hanno avuto davanti un segno “più” significativamente importante», racconta ancora Gamba, pur notando lo shock iniziale durante il primo *lockdown*. L'impatto si sarebbe visto di più nell'ambito di progetti per il futuro, che sono stati rallentati, ma che ora dovrebbero ripartire.

Si parla di eventi legati a degustazioni, sia nella stessa cantina sia nei Comuni vicini, oltre a ulteriori investimenti sia sulla linea di imbottigliamento sia sul punto-vendita.

Gamba sottolinea poi che, da diversi anni, i soci locali ricevono regolarmente i pagamenti per le uve e anche il relativo incremento annuale, ma in cambio si domanda un particolare sforzo ai produttori. «Noi ai soci chiediamo di lavorare bene, di essere attenti e puntuali. Più ci portano qualità e più saremo in grado di pagare le loro uve» conclude.

Il settore vitivinicolo del Comune non si riduce però a questa attività. Il sindaco, Simone Ballari, racconta infatti che alcune aziende sono particolarmente attive nella produzione di barbatelle di vite (particolari talee cruciali per la crescita dell'uva): «Le vendono in tutto il Piemonte, e anche al di fuori. Una cosa di nicchia che però si vede, in alcuni campi». L'ennesimo segno che la vocazione per il vino, a Bricherasio, è ben radicata e avviata.

# INCHIESTA/Bricherasio, un Comune giovane ma ricco di storia

Situato in una posizione strategica, il borgo è stato al centro di importanti avvenimenti storici le cui tracce sono visibili ancora oggi

## L'Ecomuseo della Resistenza

### I palazzi signorili di Bricherasio

**Vilma Falco**

**B**richerasio sorge agli inizi del 1300 come Villanova (cioè nuovo paese, realizzato secondo un preciso piano urbanistico preordinato) per ordine del principe Filippo D'Acacia che concede ai nuovi abitanti franchigie e privilegi economici. Sulla collina già esisteva il Castello Nuovo degli antichi signori di Bricherasio che viene ristrutturato, rafforzato, e di cui vengono potenziate le fortificazioni; inoltre era esistente una chiesetta dedicata a Santa Maria.

La chiesa del Castello viene distrutta nell'assedio del 1594 dai Francesi. Sarà ricostruita nelle forme attuali nel XVIII secolo. Il Castello viene invece distrutto nei primi decenni del 1600.

L'unica casa medievale conservata dall'epoca di fondazione del paese è quella esistente in via Molarosso angolo via Assietta (casa del '400).

Tra il 1700 e il 1800 rinascono i palazzi barocchi che ancora oggi caratterizzano il centro abitato. Fra questi si possono ricordare:

- Palazzo municipale in piazza Santa Maria, acquisito verso fine 1800 dalla famiglia Bogino per dedicarlo a sede comunale;
- Palazzo Cacherano (ora Casa Calleri) posta all'inizio del centro, che comprende un esteso parco;
- Palazzo Castelvechio confinante con Palazzo Cacherano;
- Palazzo ex-proprietà Lanino posto nella curva di via Vittorio Emanuele II, di notevole bellezza e in corso di ristrutturazione. In origine di proprietà della Marchesa di Castelvechio, edificato nel 1772;
- Casa Brignone nella via omonima casa natale del generale Filippo Brignone;
- Palazzo dei conti Viancino in via San Michele di fronte al parco Belvedere;
- Palazzo Davico in via Cesano angolo via Campiglione, importante villa dotata di parco e giardino.



I resti dei bastioni



La sede dell'Ecomuseo - foto Comune di Bricherasio

### Giacomo Rosso

**T**ra i luoghi in cui si costruisce la memoria di Bricherasio spicca il Museo della Resistenza, collocato in strada San Michele, che ospita l'esposizione permanente tratta dal libro *La guerra di Bastian* di Pierfrancesco Gili.

Se nel libro si parte dallo spunto di una vicenda storica familiare, il museo di Bricherasio la colloca nello spazio: «Qualche anno fa, infatti, è nato l'Ecomuseo della Resistenza della Val Pellice - spiega Remo Lasagno, che si occupa delle aperture del museo -. Si tratta di percorsi ad anello che partendo da Prarostino, passando per San Secondo e Bricherasio, arrivano fino ad Angrogna, lungo i sentieri dei partigiani». Questa rete di strade tocca i diversi punti posti all'imbocco della val Pellice in cui si sono svolti importanti avvenimenti durante la guerra di Liberazione, spesso indicati da lapidi o da apposita cartellonistica. «Si tratta di sentieri facilmente accessibili da parte di tutti, sia a piedi, sia in mountain bike e persino a cavallo, - racconta ancora Lasagno - e si può scegliere

di percorrerli per pochi metri come di proseguire per chilometri».

Il museo di Bricherasio si pone proprio lungo questa rete di percorsi, a rappresentare quasi un punto di passaggio obbligato per chi transita per i sentieri partigiani e un modo per restituire la voce alla «storia dei partigiani della zona, alle loro foto, ai documenti, ai nomi delle persone che hanno partecipato a quegli eventi e a chi è stato ucciso», racconta Lasagno.

Anche in questo caso, come è spesso accaduto per l'intero comparto culturale, gli ultimi anni di pandemia hanno inciso fortemente sui numeri dei visitatori. «Prima il museo lo si apriva soprattutto per giornate particolari, come a esempio il 25 aprile o la mattina del 4 novembre: oggi la speranza è che con la primavera le persone possano tornare a muoversi di più e a passare anche dal nostro museo».

L'esposizione al momento è aperta al pubblico previa prenotazione tramite i contatti forniti sul sito web istituzionale del Comune di Bricherasio o telefonando al 0121-59105.

## Investimenti importanti per gli ambienti scolastici

**Daniela Grill**

**U**na grande parte delle risorse comunali, in termini sia di fondi sia di energie, è stata investita in questi anni dall'amministrazione comunale di Bricherasio nel settore "scuole". Investimenti im-

portanti per garantire degli ambienti scolastici sicuri, accoglienti, in grado di accogliere studenti grandi e piccoli. Lo conferma il sindaco Simone Ballari: «Abbiamo iniziato con gli interventi di sistemazione antisismica della scuola media. Subito dopo,

nel 2015, è stato realizzato un ampliamento della scuola dell'infanzia, diventata nel frattempo statale. Negli ultimi anni ci siamo invece concentrati sull'edificio storico, quello della scuola primaria. I lavori sono stati fatti per lo più nel 2020, in pie-

na pandemia: non è stato facile, ma siamo soddisfatti del lavoro fatto: una riqualificazione antisismica, con demolizione e ricostruzione di una parte del fabbricato, il rifacimento delle controsoffittature e dell'impianto di illuminazione».

# INCHIESTA/Bricherasio, un Comune giovane ma ricco di storia Dai Cacherano, al Brignone fino ad arrivare alla campionessa di calcio Bonansea: molti personaggi storici sono originari del paese

## Nomi familiari in toponomastica



Statua di Filippo Brignone in piazza Vittorio Emanuele a Pinerolo

### Claudio Geymonat

La famiglia Cacherano di Bricherasio prende il nome proprio dal Comune alle pendici della valle Pellice. Nobili, militari di carriera, imprenditori e sì, lo splendido palazzo in centro a Torino, deve a loro il nome.

Fra i più celebri della casata spicca Giovanni Battista, militare di professione, che prima di diventare uno dei protagonisti della battaglia dell'Assietta, si fa le ossa in varie guerre in giro per l'Europa. Per la guerra di successione polacca (1734), cui la famiglia Savoia partecipa in chiave anti-austriaca, Cacherano crea un proprio reggimento, detto "dei valdesi", per via dei luoghi di reclutamento, mandato a distinguersi nelle battaglie di Guastalla e Pizzighettone.

Alcuni decenni dopo, visto che nessuno è profeta in patria, la gente di Bricherasio è in piazza a protestare contro i privilegi della sua famiglia più nota: gli abusi idrici per gli opifici e le cartiere della facoltosa stirpe Cacherano rendono drammatica la gestione dell'acqua per i contadini. Tocca all'avvocato Ignazio Belmondo, nato a Bricherasio nel 1745, farsi portavoce delle rivendicazioni dei contadini. Ci penseranno le forze dell'ordine a ripristinare l'ordine, ma una breccia è aperta nell'incancrenito sistema feudale piemontese.

Con Filippo Brignone entriamo invece in pieno Risorgimento, quando il Piemonte assume il ruolo di guida della futura unità nazionale. Militare anch'egli, nato a Bricherasio nel 1812, si distingue nella batta-

glia della Cernaia, episodio celebre della Guerra di Crimea. Medaglia d'oro nella Seconda Guerra d'Indipendenza contro l'Austria nel 1858, stimato profondamente da Garibaldi, conquistò Spoleto nel 1860.

Dobbiamo tornare ai Cacherano per entrare nel secolo breve: Emanuele è fra i fondatori della Fiat, forse il fondatore principale, prima di venire messo da parte dallo strapotere di Giovanni Agnelli e di trovare prematura e misteriosa morte nel castello di Agliè.

Poi abbiamo Edoardo Daneo, nato a Torino ma che qui aveva terreni e affetti, a lungo deputato e ministro delle Finanze del secondo governo Salandra fra il 1914 e il 1916.

Edoardo Giretti era invece nato a Torre Pellice ma Bricherasio fu il suo seggio elettorale e il luogo degli interessi economici della famiglia: antiprotezionista e grande pacifista, si spese tutta la vita contro i dazi.

Il campo sportivo comunale è dedicato al partigiano Alberto Calleri di Sala, caduto in battaglia e padre di Edoardo, nel 1970 primo presidente della neonata Regione Piemonte, e prima, dal 1951 al '60 sindaco proprio di Bricherasio. E guarda caso, nipote di Emanuele Cacherano. Sì proprio lui, il fondatore della Fiat. In qualche modo legata alla Fiat è anche la figlia più illustre di Bricherasio di questi anni: Barbara Bonansea è la stella infatti della Juventus pluri-scudettata al femminile, moderna *enfant du pays* che su quel campo mosse i primi passi da calciatrice.

### La presenza valdese, numerosa ed ecumenica

Se Luserna San Giovanni era terra di confine per i valdesi verso la pianura e il "mondo", altrettanto lo era Bricherasio, che si affaccia all'imbocco della val Pellice. Oggi le dinamiche sono molto diverse da quelle del nostro passato e il Comune ha una relativamente forte presenza valdese. «Secondo i nostri conteggi circa 40 famiglie valdesi sono residenti entro il territorio comunale», ci spiega il pastore della chiesa valdese di Luserna San Giovanni Giuseppe Ficara. Infatti a Bricherasio non è presente una vera e propria chiesa valdese autonoma, nonostante la presenza negli ultimi decenni si sia radicata. «Anni fa è stata acquistata una piccola sala in via Molarosso per utilizzarla come luogo per culti e attività varie e come chiesa di Luserna San Giovanni seguiamo la "vita" di questa comunità, non formalmente costituita ma giovane e vitale. Sono infatti molte le coppie di giovani che si sono stabilite a Bricherasio e con cui avremmo voluto iniziare un percorso insieme, ma l'avvento della pandemia ha sospeso questo progetto, anche perché la saletta è molto piccola ed era impossibile mantenere le distanze necessarie». Un altro aspetto importante è quello ecumenico. «Negli ultimi anni infatti - aggiunge Ficara - assieme a don Ferdinando Lanfranchini, parroco del paese (in passato era stato a San Germano Chisone e Prali), si è creato un ottimo rapporto di scambio reciproco che si è tramutato in studi biblici ecumenici e la presenza reciproca a momenti importanti della vita delle rispettive comunità. L'ultimo esempio è stato quello di martedì 25 gennaio, durante la celebrazione ecumenica all'interno della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Nel tempio valdese di Luserna San Giovanni si sono infatti ritrovate, oltre alla comunità valdese locale, le parrocchie cattoliche di Bricherasio, Bibiana, Bagnolo e del Sacro Cuore di Luserna San Giovanni».

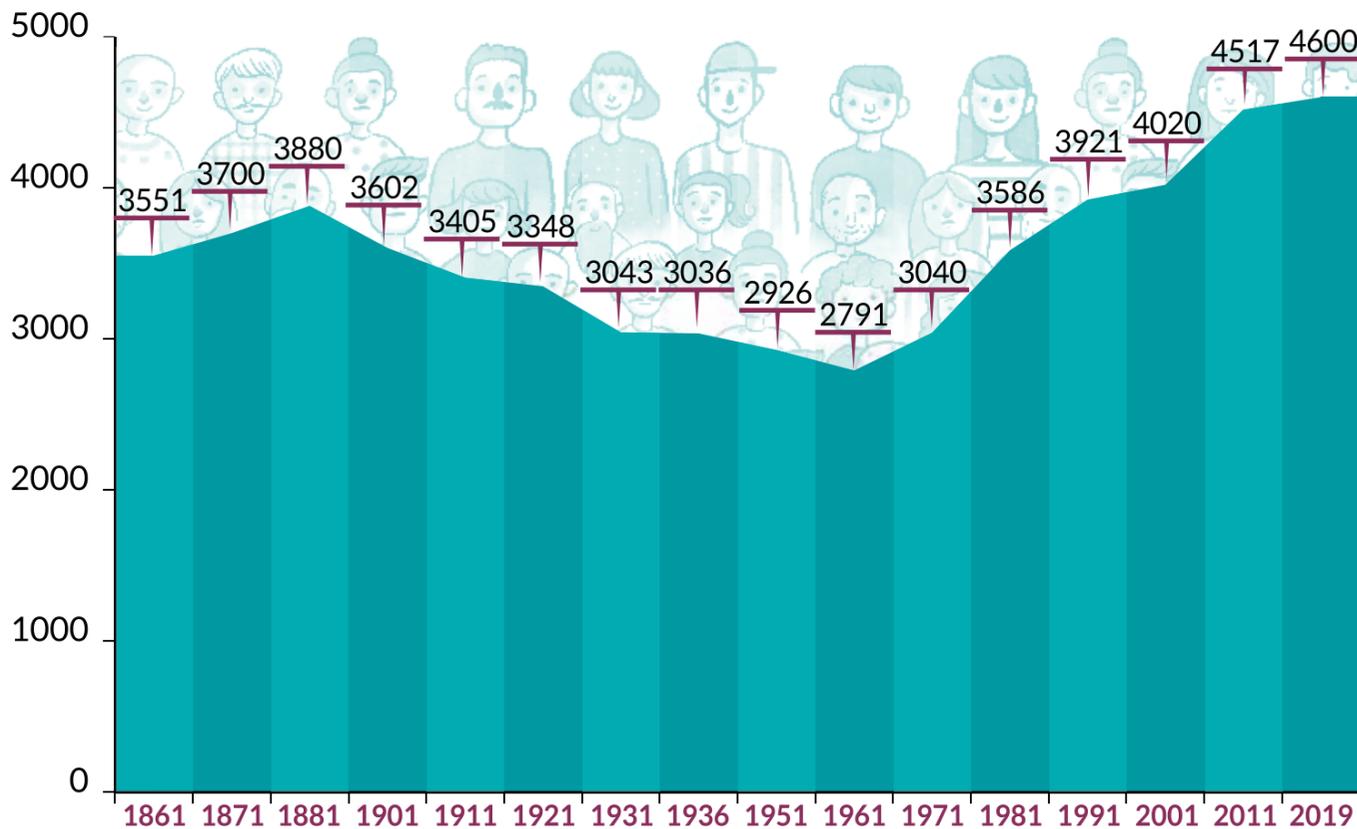


# Bricherasio in cifre

Come si è trasformato il paese?



## POPOLAZIONE



Età media 46 anni

in linea con gli anni precedenti

## CITTADINI STRANIERI



## EDUCAZIONE



	Analfabetismo	Adulti con licenza media	Adulti con titolo di studio superiore	Giovani con istruzione universitaria	Laureati e diplomati
1951	2,3 %	-	-	-	2 %
1961	1,2 %	-	-	-	2,5 %
1971	0,8 %	-	-	3 %	3,1 %
1981	0,4 %	18,9 %	7,8 %	2,5 %	7,8 %
1991	0,5 %	32,6 %	20,3 %	4,9 %	17,4 %
2001	0,5 %	39,3 %	33,4 %	10,6 %	25,6 %
2011	0,5 %	39,8 %	49,9 %	17,4 %	36 %

BRICHERASIO

## LAVORO

	Tasso di disoccupazione*	Agricoltura*	Industria*	Commercio*	Turismo, cultura, altre attività*
1951	-	63,9 %	22,6 %	6,4 %	7,1 %
1961	-	53,9 %	29 %	6,5 %	10,6 %
1971	-	35,5 %	44,5 %	8,2 %	11,8 %
1981	6 %	17,4 %	50,4 %	14,4 %	19,9 %
1991	9 %	12,2 %	47,2 %	14,6 %	26 %
2001	4,6 %	10,5 %	43,7 %	16,2 %	29,6 %
2011	6,3 %	7,2 %	37,8 %	15,9 %	39,1 %

(\*) I dati del 1951 e 1961 si riferiscono ai residenti dai 10 anni e oltre. I dati dal 1971 in poi sono stati calcolati assumendo come riferimento i residenti di 15 e oltre.



**Oggi sono i falò ad attirare l'attenzione attorno al XVII Febbraio: ma in quanti conoscono la vera origine di questa ricorrenza divenuta festa ormai di tutti? I diritti civili e non religiosi sono al centro delle Lettere Patenti di re Carlo Alberto concesse a ebrei e valdesi**



Foto Pietro Romeo

## Le origini del XVII Febbraio

**C**on Giorgio Tourn, pastore in emeritazione e storico, ripercorriamo le origini e l'attualità del 17 Febbraio.

– *Che portata ha avuto per cattolici e valdesi?*

«Il 17 febbraio per i cattolici non ha avuto nessuna rilevanza era, un dettaglio giuridico mentre per i valdesi ha significato invece una data fondamentale perché da quel momento è cambiato il loro statuto giuridico. Per i valdesi certo è cambiato praticamente tutto sotto il profilo rigorosamente giuridico e formale mentre sotto il profilo pratico si può dire che è cambiato pochissimo o nulla, perché il vero cambiamento nell'ottica valdese era avvenuto cinquant'anni prima: con la Rivoluzione francese i valdesi erano entrati come cittadini veramente liberi nella Repubblica cisalpina. La rivoluzione era quella e loro rimanevano con quell'idea; invece nel clima del 1848 con il regime di Carlo Alberto, clericale e chiuso, si ebbe una normativa giuridica che ebbe rilevanza solo per i valdesi nell'area piemontese e che poi avrà scarso rilievo per i valdesi fuori dalle Valli. È un aspetto più che altro formale, ed ecco due esempi che lo testimoniano. Il primo avviene poche settimane dopo l'editto: un contadino valdese un po' ingenuo non si tolse il cappello al passare della processione a Luserna: era il marzo del 1848 e il poveretto fu processato e condannato a una multa feroce e dovettero fare una colletta per poterla pagare. L'altro fatto è che 100 anni dopo, nel 1948, il pastore Achille Deodato che si trovava in ser-

vizio nel Napoletano dovette fare intervenire i carabinieri per evacuare il cimitero e poter seppellire un membro di chiesa in quanto la popolazione si era talmente ribellata che impediva la sepoltura.

Il 48 per le Valli, più o meno essendo maggioranza, funzionava, ma fuori da qui era una questione puramente formale».

– *Quale significato ha la giornata di festa?*

«Il punto interessante è il significato della festa nel percorso dal 1848 a oggi. Il 17 febbraio è passato da quel giorno di euforia al Sinodo dello stesso anno, che decise che quella data rimanesse come importante, da festeggiare tutti gli anni. Il Sinodo successivo nel '49 disse che invece quella data non interessava e bisognava festeggiare lo Statuto. Dopo quell'anno non si celebrò nemmeno lo Statuto e la data sparì anche dalla memoria per un po' di tempo. Venne recuperata in seguito, a due livelli: nelle scuole e nelle associazioni giovanili.

Il primo recupero è quello delle scuole valdesi che faranno del 17 febbraio la loro festa. Quel giorno è il gran giorno delle scuole, tutti con le bandiere di ogni scuola, dalle varie borgate, arrivano nel tempio centrale. Il pastore e il maestro fanno i discorsi, i bambini recitano le poesie e cantano, è

**Le Lettere Patenti sono la normativa voluta dal sovrano Carlo Alberto riguardo alla condizione giuridica della minoranza valdese, emanate il 17 febbraio 1848. La popolazione valdese ha naturalmente una reazione immediata di grande entusiasmo e quella data è rimasta come un punto di riferimento dell'identità valdese.**

la festa della scolarità, non ha un carattere religioso ma puramente storico-evocativo.

Promotore di questo movimento è il moderatore Lantaret, pastore a Pomaretto, che si batte perché il 17 febbraio diventi la festa scolastica. Questo, finché durano le scuole valdesi: quando non ci saranno più le scuole valdesi, rimarrà comunque la festa della scolarità valdese.

Abbiamo detto che ci sono due iniziative che entrano in questa linea storico-evocativa,

una è quella dei giovani, delle Unioni dei giovani. I giovani unionisti dicono: noi dobbiamo ricordare quella festa perché è stato l'inizio della nostra missione di fede e i giovani danno un tono di appartenenza di fede alla festa. E questo è un filone. L'altro filone, è che i bambini nella giornata tradizionale ricevono un piccolo dono alimentare (un panino bianco, all'epoca raro, accompagnato da un frutto come il mandarino o i fichi secchi, altrove anche un pezzo di formaggio) e un opuscolo stampato per iniziativa di due valdesi torinesi banchieri che regalavano a tutti i bambini questo piccolo volume con una storia, un episodio o personaggio della storia valdese. Da lì l'idea dell'opuscolo storico che la Società di storia valdese (oggi

SEGUE A PAGINA 16 ►

# C'era una volta (e c'è ancora!) il XVII febbraio...

La Scuola Domenicale e il Precatechismo di Prarostino hanno raccolto delle testimonianze sul XVII febbraio e di come si celebrava negli anni passati. Ricordi, memorie, emozioni di chi era giovane nella prima metà del 1900.



Abitavo a San Germano. Il XVII febbraio partivamo dal tempio per andare all'Asilo dei Vecchi. Chiacchieravamo un po' con gli ospiti e poi rifacevamo il corteo fino in chiesa per il culto, ognuno con la **bandierina** o la **coccarda** della bandiera italiana. Quando uscivamo ci davano un panino dolce, a forma di **treccia**, con lo zucchero sopra. Ancora oggi, quando lo vedo, ricordo la festa!

Da piccola ero contenta per la festa del XVII febbraio. Facevamo il corteo a piedi dal Rocco fino a San Bartolomeo (Prarostino): **alunni, maestre, monitrici**. I più grandi con il costume e noi con il **fiochetto tricolore** di cui eravamo fieri. Al culto recitavamo le poesie che ci avevano insegnato a scuola.



Dopo il culto si mangiava la **zuppa valdese** che preparavano le nonne e una parte di bollito. Non tutto... non eravamo mica ricchi! Si mangiava in famiglia, ed era importante tenere una gallina per l'occasione, per fare il brodo per la *süpa*.

Abitavo ad Angrogna e a quei tempi c'erano molti bambini. I due cortei che partivano dal Serre e dal Capoluogo si univano al torrente. Il **tamburino** suonava, così ci sentivano arrivare da lontano...



Una sera del 16 febbraio, con le mie sorelle, avevamo acceso un fuoco, visto che nostro papà ci aveva lasciato qualche fascina. Passando, il pastore aveva detto: "Zitti, zitti... che ci sono le bambine che cantano". A noi è sempre piaciuto **cantare**. E ancora adesso amo cantare.



Nei giorni prima del XVII andavamo nelle case a raccogliere dei soldini per fare i fuochi d'artificio e poi il 16 partivano le *fusette*.



**SPORT** L'arrampicata sportiva sta crescendo esponenzialmente anche grazie alla visibilità mediatica delle Olimpiadi e al tempo stesso si modifica il modo di intendere e vedere questa disciplina

## Scalare al chiuso, uno sport di fatto

**Samuele Revel**

L'anno scorso l'arrampicata sportiva è sbarcata alle Olimpiadi estive, come nuovo sport. Uno sport giovane, se si pensa che la prima gara internazionale si tenne a Bardonecchia nel 1985 sollevando non poche polemiche nel mondo alpinistico. Le prime gare si disputarono sulla roccia, ma dopo due edizioni si passò alla plastica, dando il via a un movimento che ancora oggi è in crescita e in rapida trasformazione.

Nel Pinerolese sono due le realtà che offrono la possibilità di cimentarsi con questo sport, il «Rocodromo» di Donato Lella, tracciatore internazionale e punto di riferimento per l'arrampicata italiana, e «Kuota 8.10» di Daniele Martina («emigrato» prima da Bobbio a Torre Pellice e infine a Pinerolo). Proprio con Daniele facciamo il punto della situazione.

«Le Olimpiadi hanno dato molta visibilità a questo sport – dice –, dando un ulteriore impulso alla sua pratica e allargando il bacino di utenza».

Nelle fila del suo gruppo sportivo giovanile il livello è molto alto con Michele e Matteo Reusa, campioni italiani nelle loro categorie. «Ci sono categorie giovanili ogni due anni partendo dai 10 fino ad arrivare ai 20 anni. L'anno scorso abbiamo ottenuto questi due ottimi risultati». Ma il mondo dell'arrampicata sportiva sta rapidamente cambiando. «Se alcuni anni fa in palestra venivano a scalare quasi esclusivamente persone che utilizzavano l'attività come allenamento per le vie di roccia in ambiente naturale, oggi non è più così. Nella mia palestra posso dire che un 40% non va a scalare all'aperto su roccia; nelle grandi città la percentuale sale all'80%. L'arrampicata al chiuso, su plastica, è



Un "raduno" in palestra – foto Kuota 8.10

diventata un'attività sportiva a tutti gli effetti paragonabile al nuoto piuttosto che ad altri sport: molte persone poi non hanno la possibilità di andare a scalare sulle vie naturali perché magari molto lontane. Pensiamo ad alcune zone della Germania o a quelle dell'Inghilterra dove

le sale d'arrampicata sono frequentatissime proprio per la carenza di roccia». Uno sviluppo che 40 anni fa era assolutamente non immaginabile e che sta ulteriormente creando un'identità tutta sua a questo sport. «Vedo i giovani e non solo loro che si avvicinano all'arrampicata con

uno spirito diverso rispetto a chi lo faceva alcuni anni fa; e gli stessi tracciati si adeguando diventando a volte quasi dei *parkour* (un percorso da compiere superando ostacoli, *nda*) più che delle vie d'arrampicata», conclude Martina.

## Cross di Luserna: cala il sipario sulla terza edizione



La vincitrice Giovanna Selva

**Matteo Chiarenza**

La gelida e soleggiata giornata di domenica 23 gennaio ha fatto da sfondo a una bella giornata di sport a Luserna San Giovanni, presso i cui impianti sportivi si è svolta la terza riedizione del *Cross di Luserna*, una gara dal passato prestigioso quando, soprattutto a cavallo tra gli anni '70 e '80, i migliori corridori si confrontavano sul terreno del *Bersaglio*. Grazie alla passione e alla determinazione di Renato Agli, ex corridore vincitore di 4 edizioni del cross e oggi manager di atletica, la gara è stata ripristinata nel 2019 dopo la lunga interruzione dei primi anni 2000, nella speranza di ridarle il lustro degli anni d'oro. A complicare le cose ci si è messa la pandemia che ha fatto «saltare» l'edizione 2021. Quest'anno, nonostante alla fine si sia riusciti a rimette-

re in piedi la competizione, sono stati molti gli ostacoli organizzativi legati alla situazione sanitaria.

A partire dalle 9,15 gli atleti, divisi per categorie, hanno dato vita a un'appassionante mattinata, culminata con le gare degli assoluti a partire dalle 12,15. Nella gara maschile, sulla distanza di 8 km., ha primeggiato il lombardo Luca Alfieri, del Pbm Bovisio Masciago, che ha preso il comando del gruppo fin dai primi metri per poi gestire il discreto vantaggio accumulato sugli inseguitori. Alle sue spalle si piazzano Marco Giudici di Sport Project VCO al secondo posto e Francesco Carrera dell'Atl. Casone Noceto che, grazie a una sorprendente rimonta, ottiene il terzo gradino del podio. Nella gara femminile, su una distanza di 6 km., vittoria per la ver-

banese Giovanna Selva che, dopo un paio di chilometri, compie il sorpasso sul tentativo di fuga della vincitrice dell'ultima edizione, Nicole Svetlana Reina, la quale deve accontentarsi del secondo posto. A completare il podio Letizia Di Lisa, che ottiene un meritato terzo posto.

«Nonostante le difficoltà organizzative siamo riusciti a mettere in piedi una bella giornata di sport con gare davvero avvincenti – commenta l'organizzatore Renato Agli –. Ora si guarda avanti e speriamo che la pandemia allenti la morsa, perché con queste modalità è davvero difficile organizzare un evento sportivo. Speriamo che il *Cross di Luserna* possa attirare qualche importante sponsor per poter portare a Luserna una competizione sempre più prestigiosa, in linea con la sua importante storia».

**Due storie diverse per molti aspetti ma simili per lo spirito di servizio dedicato lungo l'intera vita lavorativa al Servizio sanitario nazionale nelle valli Germanasca e Pellice. Anita Tarascio e Danilo Mourglia sono due medici andati in pensione da poche settimane**

«**H**o realizzato il mio sogno: vivere in montagna e lì occuparmi a livello medico della cura delle persone contribuendo a mantenere i servizi anche nelle zone più periferiche»: è il primo commento di Anita Tarascio, medico di famiglia negli ultimi 30 anni in val Germanasca. Persona solare ed entusiasta, la dott. Tarascio ha chiuso la sua esperienza sul campo con la fine del 2021. Torinese di origine; mamma di Chieri ma nata in Africa dove il padre lavorava, papà siciliano, produttore di arance, da giovane cittadina si iscrive a Biologia (il padre voleva che studiasse matematica); e proprio la laurea in Biologia la mette in contatto con il mondo valdese e in particolare con il dott. Dario Varese, che voleva impiantare un laboratorio di analisi all'ospedale di Torre Pellice. Era la primavera del 1977 e pochi giorni dopo arrivò la terribile alluvione del 19 maggio. Il lavoro di laboratorio dura alcuni anni ma la passione per la medicina ha il sopravvento. «Nel 1988 mi sono laureata in Medicina – ricorda la dott. Tarascio –; nel frattempo ho curato alcune collaborazioni con aziende private locali, dalla Geymonat alla Natura Holding. Ho insegnato due anni al Liceo valdese, fatto radiologia all'ospedale di Pinerolo, mi sono occupata di medicina legale e scolastica; insomma di tutto di più».

Ma il desiderio più forte resta quello di fare il medico di famiglia in montagna. In val Pellice, dove Anita Tarascio viveva, non ci sono posti liberi. Fatti vari concorsi, si aprono possibilità in valle Gesso, a Savigliano, e in val Germanasca... «A quel punto scelsi la val Germanasca, ma all'i-

## Medici per 30 anni



nizio avevo davvero pochissimi mutuat; mi guadagnai da vivere facendo la Guardia medica. Poi nel 1993 finì il suo servizio il dott. Meli e così mi ritrovai con un migliaio di pazienti; in qualche modo si coronava un sogno: garantire i servizi in alta montagna. Tra Massello, Prali, Salza e Perrero sono arrivata a fare anche tre ambulatori lavorando fino a 14-16 ore al giorno. A un certo punto decisi di acquistare anche un elettrocardiografo per poter intervenire più tempestivamente e più volte ho trasportato io stessa all'ospedale di Pinerolo persone bisognose di un pronto intervento». Sono anni di rapporto molto intenso con un mondo a volte antico ma ricco di umanità: «Era bello entrare nelle case, mi faceva "cantare l'anima". Ecco forse proprio questo rapporto con le persone è l'aspetto che sento mancarmi dopo poche settimane dalla fine del mio servizio». Come sono stati questi ultimi due anni, con la pandemia? «È l'unico motivo per cui non rimpiango di aver lasciato; sono stati mesi veramente duri, con l'impegno a convincere le persone dell'utilità dei vaccini, organizzare i tamponi e i trasporti, compresi sabato e domenica». Malgrado questo impegno quasi totalizzante nella medicina di territorio, Anita Tarascio è riuscita a coltivare alcune passioni, *in primis* la cura dell'ambiente, i viaggi e le gite in montagna. E nel 1999 ha anche compiuto un passo rilevante nella propria vita spirituale, abbracciando la fede evangelica valdese; «Il mondo cattolico da cui provenivo mi stava sempre più stretto; di quello valdese ho sempre apprezzato il profondo senso di responsabilità e la laicità nell'affrontare la vita».

pagina a cura di Piervaldo Rostan

## Fedele al servizio Sanitario

«**S**ì, io mi fermo qui»; con il 31 dicembre ha cessato dopo 40 anni di leale e convinta dedizione al Ssn il suo servizio il dott. Danilo Mourglia. «Ho realizzato esattamente quello che volevo fare, come mio zio Teodoro Peyrot, medico a Pomaretto. Mi piace citare un versetto biblico della seconda epistola a Timoteo che di solito si usa per i funerali ma che a me piace molto "Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho serbato la fede": sono grato di quello che ho ricevuto, ho potuto operare nei miei posti, sono stato fedele al Servizio sanitario nazionale».

Nel 1983 era da poco medico a Inverso Pinasca, aveva già 500 mutuat, quando arrivò una chiamata dalla val Pellice: era mancato uno storico medico e dall'Asl gli proposero di prendere il suo posto. «Decisi di accettare, non prima però di aver scritto a tutti i miei mutuat una

lettera di scuse spiegando la situazione. Da allora mi sono sempre sentito in un ruolo di congiunzione fra il cittadino e il Servizio sanitario pubblico».

Un medico di comunità. «Ho sempre creduto nel mio lavoro, ho dato quello che sapevo e ho chiesto quando non sapevo. Sto ricevendo un sacco di attestati di gratitudine da parte di persone con cui ho collaborato».

Ci sono stati anche anni quasi pionieristici. Allora il Ssn era davvero all'inizio... «Nel 1985 siamo riusciti a far chiudere il reparto di Psico geriatria all'Ospedale valdese di Torre Pellice, creando una comunità a Villa Olanda e restituendo una vita quasi normale e molte persone; poi è stata la volta del Centro diurno per malati di Alzheimer, l'assistenza domiciliare integrata e più recentemente il *pitstop* a Luserna San Giovanni per effettuare i tamponi durante la prima fase della pandemia Covid. In tutti questi casi

ho trovato splendidi compagni di viaggio».

I due anni di Covid? «Sono stati mesi difficili. Io *pro vax* vedo colleghi che non lo sono e di conseguenza il numero dei cittadini titubanti è ancora alto... Ma in generale direi che la pandemia ci ha insegnato a lavorare insieme e non da soli: io penso che il realtà la medicina di gruppo debba essere il futuro anche per la medicina di base. Sono stanco, mi rendo conto che è arrivato il momento di lasciare, anche se con tre anni di anticipo. Continuerò a essere medico, ma con i miei ritmi e finalmente con il controllo del mio tempo, del mio *kairòs*, del momento opportuno. E potrò concedere con calma parte di questo tempo agli ammalati come non è più stato per nessuno di noi possibile nella frenesia degli ultimi tempi; finalmente attore e non ostaggio di assistiti e burocrazia. Più lento, più in profondità, più dolcemente per dirla con Alex Langer».

# SERVIZI Come altre volte nella storia un evento naturale (catastrofico) verificatosi dall'altra parte del mondo si ripercuote in tutto il pianeta: noi non lo percepiamo, la strumentazione sì

## Appuntamenti di febbraio

### Giovedì 3

**Torre Pellice:** Corso online di storia valdese promosso dalla Fondazione centro culturale valdese, dedicato a luoghi e avvenimenti della storia valdese. Alle 17,30 su Google Meet. I prossimi incontri saranno il 10 e il 24 febbraio. Per informazioni e iscrizioni scrivere all'indirizzo mail il.barba@fondazionevaldese.org.

### Venerdì 4

**Cantalupa:** presentazione del libro 2021 *Un anno in Piemonte* di Beppe Gandolfo (EnneCi Communication). L'autore dialogherà con la scrittrice Patrizia Durante. Alle 21 al Centro culturale in via Chiesa 73.

### Domenica 6

**Vigone:** per la rassegna *Piemonte dal Vivo*, spettacolo *I musicanti di Brema*, spettacolo per famiglie di Marco Cantori. Alle 16 al teatro Selve.

### Martedì 8

**Pinerolo:** concerto *On the road* con Rita Marcotulli al pianoforte: musica jazz per raccontare storie attraverso le note. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giovanni Giolitti, 7.

### Venerdì 11

**Cantalupa:** proiezione del film *Attraversando il Bardo, sguardi sull'aldilà*, regia di Franco Battiato. Un viaggio prezioso nell'immortalità dell'anima, attraverso le parole di monaci e filosofi, asceti e psicologi della

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

cultura occidentale e orientale. Alle 21 nella sede del Centro culturale, in via Chiesa.

### Sabato 12

**Pinerolo:** spettacolo *Orgoglio e pregiudizio*, la prima versione teatrale italiana del celebre romanzo della scrittrice inglese Jane Austen, proposta dal regista Arturo Cirillo. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

### Martedì 22

**Pinerolo:** concerto *In viaggio tra le stelle* con Michele Marelli al clarinetto e Ciro Longobardi al pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in Viale Giovanni Giolitti, 7.

## ABITARE I SECOLI Emigrazione in Luberon



### Claudio Pasquet

**Valdesi hanno dovuto emigrare praticamente da sempre. Sia per necessità di sopravvivenza sia per il legame con altri fratelli e sorelle che già risiedevano nella zona di emigrazione. È tristemente nota la vicenda del paese di Mérindol, che sarà distrutto e i cui abitanti saranno massacrati nel 1545, ma sorte comune toccò a villaggi vicini che si trovano nel territorio del Luberon.**

*Gabriel Audisio, professore emerito di Storia moderna presso l'Università di Provenza, nella pubblicazione Migranti valdesi edita dalla Claudiana nel 2011, conclude, alle pagine 149-151, con queste parole, che sono un efficace riassunto della vicenda e che riportiamo: «(I valdesi tendevano) a comportarsi esteriormente come gli altri, soprattutto partecipando alle cerimonie religiose parrocchiali, numerose e obbligatorie (...). Peraltro facevano in modo di sposarsi fra loro (...) e correvano il rischio di essere denunciati per eresia ricevendo nottetempo i "barba" che rendevano loro visita regolarmente. È questo doppio comportamento che permette di comprendere perché furono lasciati in pace per due generazioni, la prima essendo arrivata negli anni 1450-1460, e perché a partire dagli anni Trenta del '500, in una zona che all'epoca aveva raggiunto il suo picco demografico, a poco a poco la popolazione e le autorità, che fino allora avevano eclissato questa realtà, finsero di scoprire che quegli immigrati erano differenti dagli altri, che erano eretici (...) che erano valdesi.*

*Da allora cessò la fase di insediamento e cominciò il tempo delle vessazioni e delle incriminazioni, che questa popolazione aveva già conosciuto a più riprese nella sua regione alpina, che aveva giustamente sfuggito e che credeva ormai superato, pensando di avere trovato nelle terre del re e del papa un rifugio sicuro.*

*In Provenza, dopo il periodo della immigrazione, cominciò quello della persecuzione».*

ABITARE I SECOLI  
Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

\*Claudio Pasquet  
Pastore valdese

## L'eruzione del vulcano a Tonga è arrivata fino a noi

«Un battito delle ali di un gabbiano sarebbe stato sufficiente ad alterare il corso del clima per sempre». Questa è la prima formulazione dell'«effetto farfalla», citato per la prima volta da Edward Lorenz nel 1962 e poi divenuto più famoso nei primi anni 2000 per essere stato ripreso nel film di fantascienza *The Butterfly Effect* (effetto farfalla, appunto) con la seguente espressione: «Si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo». Il significato di queste espressioni descrive sinteticamente la concatenazione di eventi tra punti diversi del globo terrestre.

Abbiamo voluto fare questa piccola premessa per introdurre l'argomento dell'articolo di questo mese, relativo alla forte eruzione vulcanica del vulcano Hunga Tonga-Hunga Ha'apai sull'omonima isola di Tonga del 15 gennaio e di un affascinante fenomeno accaduto nelle ore successive su tutto il pianeta.

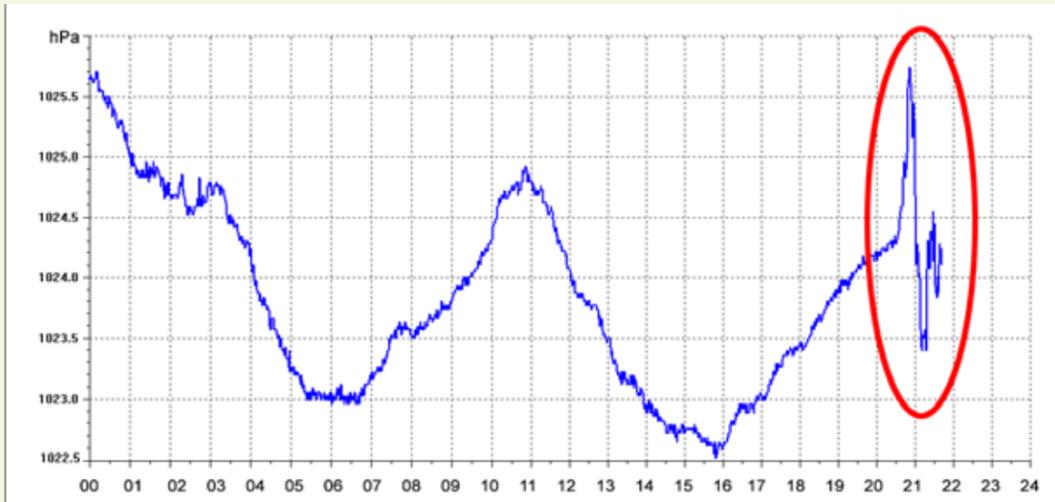
I principali effetti, catastrofici tra l'altro, si sono chiaramente verificati nelle immediate vicinanze del vulcano ma anche sulle coste oceaniche più lontane, dove sono riuscite a spingersi

le onde dello Tsunami causato dall'esplosione del cratere vulcanico. La potenza dell'eruzione però è stata tale da essere registrata in tutte le stazioni meteorologiche, professionali o meno, di tutta la Terra. Come mai?

Semplicemente perché l'onda d'urto ha generato uno sbalzo di pressione atmosferica che ha iniziato a diffondersi dal punto dell'eruzione (immaginate di lanciare un sasso nell'acqua...) per tutta la superficie terrestre, raggiungendo ogni "angolo" del mondo per poi tornare indietro e rimbalzare nuovamente. Sono infatti stati rilevati diversi picchi di pressione nelle ore successive, sintomo dei diversi passaggi dell'onda di pressione.

In Italia il primo passaggio, quello più intenso, è avvenuto circa 16 ore dopo l'eruzione, che distava da noi 17.300 km. Questo vuol dire che l'onda d'urto ha viaggiava a circa 1.100 km all'ora! Non sarà certo stato un battito d'ali di farfalla e non ha scatenato effetti correlati in altre parti del pianeta, ma il suo impatto è stato rilevato a livello globale e conferma come ci siano i presupposti per eventi concatenati anche a grande distanza.

L'onda d'urto rilevata in Italia



# CULTURA Alla scoperta di un Paolo Paschetto (l'autore fra l'altro dello stemma della nostra Repubblica) quasi inedito, con l'esposizione di alcune opere create per un'abitazione privata

## Due mostre al Centro culturale valdese di Torre Pellice

**A** Torre Pellice sono previste due mostre, esposte alla Fondazione Centro culturale valdese, che affrontano temi molto differenti fra loro. La prima, che si inaugura il 5 febbraio e dura fino al 19 giugno, è dedicata a una figura molto nota, vale a dire

**Paolo Paschetto (1885-1963).** Nella sua lunga carriera artistica, esegue dipinti a olio, acquerelli, copertine e decorazioni per libri e riviste, incisioni, *ex-libris*, disegni per francobolli, mobili, vetrate e quant'altro rientri nel vasto campo delle arti applicate, ed è autore di numerose decorazioni di ambienti pubblici e privati. Roma, a inizio Novecento, è attraversata da una vera e propria febbre

edilizia, sia nel settore pubblico sia in quello dell'abitazione per la borghesia. La diffusione del villino comporta una generale richiesta di nobilitare gli interni e gli esterni con fregi, pareti figurate, stucchi e ferri battuti: una straordinaria opportunità di lavoro per professionisti e laboratori artigiani che viene colta anche da Paolo Paschetto. Nel quinquennio che precede lo scoppio della Prima Guerra mondiale l'artista acquisisce una certa notorietà come raffinato decoratore d'interni. Per la prima volta a Torre Pellice sarà esposto un inedito esempio di progetto di decorazione di interni con numerosi bozzetti e tre oli su tela di grandi dimensioni. Gli orari per visitare l'esposizione sono da giovedì a domenica dalle 15 alle 18; prenotazioni: [bookshop@fondazionevaldese.org](mailto:bookshop@fondazionevaldese.org).



**Missionari protestanti in Africa.** La seconda mostra è invece nata grazie a un'iniziativa finanziata dall'Otto per Mille della Chiesa valdese ed è realizzata dalla Società Geografica italiana (Sgi) con la Fondazione stessa, che nasce per creare una "infrastruttura culturale" in grado di far dialogare le testimonianze e la documentazione relativa alle missioni protestanti in Africa australe tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, collegando patrimoni culturali

tangibili e intangibili di altissimo rilievo storico-documentario. Dal progetto nasce una mostra multimediale articolata in sezioni, che prevede pannelli descrittivi, presentazioni di video-interviste, utilizzo di strumenti narrativi innovativi come la *Story Map*, applicazione basata sui Sistemi informativi geografici (GIS). La mostra «L'opera dei missionari protestanti in Africa australe: lettere, relazioni di viaggio, carte geografiche, scoperte scientifiche» sarà visitabile dal 12 febbraio al 19 giugno 2022.



## 50 anni di Gruppo Teatro Angrogna: auguri!

**Sara E. Tourn**

**E**sce per i suoi 50 anni (1972-2022), un volume sulla storia del Gruppo Teatro Angrogna\*, che affonda le sue radici nelle Unioni giovanili e nelle filodrammatiche valdesi, che dalla seconda metà dell'800 hanno contribuito a costruire l'identità valdese attraverso palcoscenici improvvisati e una gran mole di "drammi valdesi". Negli anni Sessanta c'è un'evoluzione verso i temi sociali e i grandi classici del teatro internazionale, e in questo *humus* nasce il GTA, che va ancora oltre, con copioni originali, assenza di suggeritore, effetti luminosi e sonori inediti. Nato in ambito "ecclesiastico", ben presto il gruppo (di cui fanno parte credenti e non) assume una posizione dialettica con esso.

Siamo negli anni Settanta, il teatro non può che essere "politico" e discutere sui temi più caldi: le lotte operaie (raccontando la storia, allora pressoché sconosciuta, della prima occupazione in Italia, quella della fabbrica Mazzonis nel 1920); la crisi dell'industria, le emigrazioni (di ieri e di oggi), le guerre e la Resistenza, le disuguaglianze sociali... oltre ovviamente alla storia valdese.

Non bisogna poi dimenticare la ricerca musi-

cale, con produzioni (spettacoli, concerti, Cd) a sé, su canti popolari, della Resistenza e canzoni di lotta e protesta. Dal corposo archivio, che sarà a disposizione degli studiosi al Centro culturale valdese di Torre Pellice, emergono fotografie e locandine, spezzoni di copione, articoli e lettere personali che affiancano la storia narrata in queste pagine. I numeri di questo mezzo secolo sono notevoli: 115 testi messi in scena in 161 località (dalle capitali alle borgate), di cui 45 all'estero, per un totale di oltre 1000 rappresentazioni.

L'interrogativo finale riguarda il futuro del gruppo, che malgrado le belle collaborazioni con studenti liceali o altri gruppi teatrali non sembra trovare un ricambio generazionale. Ma il GTA non cessa di guardare al futuro, non a caso dopo il capitolo sulla pandemia ancora in corso, l'ultimo è *Sogni di una notte di mezza estate*: «... il sogno di un mondo nuovo, che sappia usufruire dell'immenso apparato tecnologico (...) per ricostruire un ambiente vivibile (...). Nel suo piccolo, il GTA ha cercato per cinquant'anni di mantenere vivi e propositivi i valori di giustizia sociale, libertà, equità e rispetto della dignità umana. (...) Ancora oggi molti, nel Gruppo, continuano a sognare e a battersi per una società diversa, non pervasa

da odi e sfruttamento, (...) C'è dunque una storia di ribellione, di protesta e ricerca della verità che ancora non è conclusa».

\* Jean Louis Sappé, Maura Bertin, *Un teatro di libertà. Dalle Unioni giovanili valdesi al Gruppo Teatro Angrogna*, prefazione di Giuseppe Platone. Torino, Claudiana, 2022, pp. 160, euro 25,00.



# CULTURA Freddo e neve sono due elementi fondamentali nel libro di Davide Benech, ma non gli unici. Alla ricerca di un modo di viaggiare (e vivere) lento e sostenibile, dalla val Pellice al Canada, alla Lapponia

## Cronico, l'hip-hop per chi non ha mai (voluto) ascoltare l'hip-hop

**Denis Caffarel**

In questo spazio non ci siamo mai limitati nella proposta di generi musicali e stili diversi, essenzialmente per due ragioni, che poi sono solo una: permettere a tutti di farsi ascoltare e permettere a voi di ascoltare tutti. E così questa volta all'ombra della Mole incontriamo un giovane duo che ci offre la possibilità di accompagnarvi in un mondo troppo spesso considerato abitato solo da un certo tipo di pubblico e di ascoltatori. Santo e Stone, all'anagrafe Davide Sanfratello e Federico Dipasquale, entrambi nati sul finire degli anni Novanta, iniziano a collaborare presto, quando entrambi approdano all'*hip-hop*, dopo aver seguito percorsi abbastanza differenti, che hanno permesso loro di fare esperienza prima di iniziare a costruire il loro progetto.

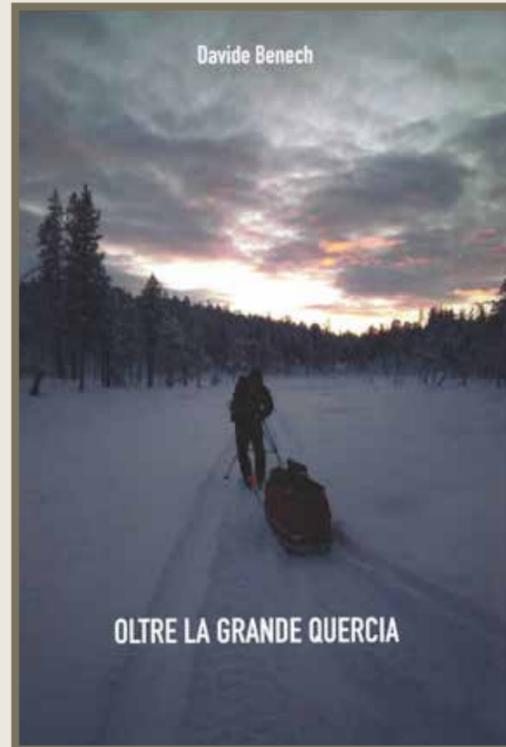
Dopo alcune prime uscite, i loro sforzi si concretizzano nell'album di esordio fresco di pubblicazione dal titolo *Cronico*, che ci offre un'interessante possibilità di proporre un invito all'ascolto, un assaggio di *hip-hop* nostrano. Con *Cronico* siamo di fronte a un bel lavoro che, anche se per alcuni aspetti risulta forse ancora leggermente acerbo, riesce a smarcarsi da alcuni appiccicosi cliché che di solito si portano dietro queste produzioni. Il *rap* e l'*hip-hop* si basano essenzialmente sulla pa-

rola, e i testi hanno un ruolo fondamentale, ma questo non ha impedito al duo di curare anche l'ambientazione sonora, costruendo un'impalcatura piuttosto variegata nella quale potersi muovere liberamente e caratterizzare i singoli brani con colori differenti; ne risulta un connubio credibile ed equilibrato dove le canzoni diventano tali, perché ben amalgamate tra musica e liriche.

Ciò di cui invece non si sente troppo la mancanza è l'eccessiva autoreferenzialità, l'exasperata autobiografia, che invece lascia spazio a un'osservazione più ampia sul mondo che, seppur guardato col filtro delle proprie esperienze, non si limita a questioni strettamente personali, ma si lancia verso la ricerca di risposte che possono appartenere un po' a tutti. Da questo punto di vista, in *Cronico* Santo e Stone offrono un interessante modo di accedere a un genere musicale che troppo spesso e troppo sbrigativamente viene liquidato come roba da giovani e solo appartenenti a un gruppo ristretto. Ecco, no, c'è spazio per altro e soprattutto per altri, perché se è vero che ogni genere di musica ha un suo gruppo di ascoltatori ideale, è anche vero che la musica stessa è un linguaggio universale che può arrivare a tutti, e basta poco per aprire porte che si pensava dovessero sempre essere chiuse.



## Viaggiare a ritmo lento e sostenibile



**Samuele Revel**

In questa frase si potrebbe riassumere il libro (e la vita) del lusernese Davide Benech. *Oltre la grande quercia* è il suo libro, la storia della sua vita che parte dai viaggi immaginati di quando, ancora bambino, faceva il riposino pomeridiano sotto una grande quercia vicino a casa. Di strada poi Davide ne ha percorsa molta: prima attorno a casa, sulle montagne della val Pellice, grazie agli insegnamenti e ai consigli del suo nonno materno, poi in giro per il mondo. «La mia grande passione è il grande nord, le foreste – ci racconta Davide – ma il primo viaggio è stato, come per molti, quello

legato al matrimonio, in cui visitai con mia moglie un'isola della Giamaica. Poi la vita cambia e l'incontro con alcune letture mi ha fatto innamorare di queste terre fredde».

Ma pensare che Davide sia appassionato solo di neve e temperature rigide è un errore. «Il primo grande viaggio, da solo, è stato il giro dell'isola d'Elba con il kayak: un'esperienza bellissima ripetuta altre volte, a cui va aggiunta la traversata, sempre in kayak e sempre dall'isola d'Elba, fino alla Corsica». Poi arriva il primo viaggio in Québec, Canada, che comporta un altro grande cambiamento nella sua vita, quello di abbandonare il lavoro in fabbrica per diventare giardiniere in primavera-estate in val Pellice e allenatore di cani da slitta in Canada in autunno-inverno. «Già durante la mia prima esperienza in Québec mi si era prospettato questo tipo di occupazione che ho accettato per molti anni: il mio compito era quello di allenare i cani da slitta e battere le piste nelle foreste canadesi affinché fosse tutto pronto per l'arrivo dei turisti nel periodo natalizio». Dalle foreste del nord America, dalle letture di Jack London & co Davide passa a quelle dello scrittore finlandese Arto Paasilinna e quindi alla Lapponia. «Nel 2009 ho attraversato un tratto di questa terra bellissima, da solo, con gli sci, percorrendo circa 500 chilometri in 34 giorni, con temperature che di notte scendevano anche oltre i 30 gradi sotto lo zero. Dormivo in capanni sparsi per la foresta ed ero completamente autosufficiente e solo». Poi l'Islanda, il «Cammino di Santiago» e tanto altro: un libro ricco anche di immagini che può diventare un piccolo manuale o una sorta di guida, di ispirazione, per chi vuole intraprendere questo genere di avventure.

Il libro si può trovare a Torre Pellice alla libreria Claudiana; a Luserna San Giovanni alla cartoleria Martina Flavia, da Professional Photo e in tabaccheria da Natalia e Andrea; a Pinerolo alla libreria Volare; ad Angrogna da Vecco e a Frossasco da Tutto camping.

**SERVIZI** Con il nuovo telescopio lanciato il 25 dicembre 2021 si potranno osservare, grazie a una particolare tecnologia, aree ancora sconosciute dello spazio che ci circonda

## Che cosa sono le nuvole/Indagare il passato

**Daniele Gardiol**

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, guarda con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

**È** giunto al punto lagrangiano L2, sua destinazione finale a circa 1 milione e mezzo di chilometri dalla Terra, il Telescopio Spaziale James Webb (JWST). Si appresta a diventare il più potente telescopio lanciato nello spazio, e il naturale successore del suo cugino Hubble Space Telescope (HST), che tante soddisfazioni ha dato agli

astronomi con le sue impressionanti immagini. Ma con alcune differenze fondamentali. HST infatti è sensibile alla luce visibile, mentre JWST osserverà la radiazione infrarossa proveniente dai corpi celesti, spingendosi molto lontano nello spazio e quindi nel tempo. Arriverà fino a 13 miliardi e mezzo di anni fa, dove potrà scorgere le prime galassie formatesi dopo il *Big Bang*. Ma osservare nell'infrarosso è complicato. Il problema principale da risolvere è che bisogna mantenere il telescopio a temperature molto vicine allo zero assoluto, cioè a circa -270 gradi centigradi. JWST è quindi dotato di un efficientissimo schermo che respinge la radiazione solare. I vantaggi però ci sono tutti. A causa dell'espansione dell'Universo, più una galassia è lontana, più la sua radiazione appare a noi "spostata" ver-

so il rosso. Questo fenomeno, noto come *Redshift cosmologico*, fa sì che per poter studiare galassie molto lontane occorra appunto spostare la finestra osservativa nella banda infrarossa. Inoltre l'infrarosso è meno soggetto al fenomeno della diffusione, provocata dal materiale interstellare e intergalattico, che attenua la luce proveniente dai corpi celesti. Ecco perché JWST potrà guardare più lontano, con una sensibilità cento volte superiore a HST. Ma non è tutto qui. Nell'infrarosso emettono molte sorgenti astronomiche fredde, per cui JWST sarà perfetto per osservare per esempio stelle e sistemi stellari in formazione all'interno di nubi di polvere. Per approfondimenti ecco il link al kit interattivo per scoprire JWST: [https://esamultimedia.esa.int/docs/science/Webb\\_LaunchKit\\_Italian.pdf](https://esamultimedia.esa.int/docs/science/Webb_LaunchKit_Italian.pdf).



### DALLA PAGINA 9

#### Le origini del XVII Febbraio

Società di Studi valdesi) distribuirà in occasione del 17 febbraio. Questo è il filone della commemorazione storica, che va avanti così fino alla fine dell'Ottocento. Quando poi le scuole valdesi chiudono, continuano a fare la giornata del XVII Febbraio con i bambini, con le scuole domenicali e i catecumeni, però pian piano non essendoci più i maestri, ci sono i pastori e questo diventa un momento di identità confessionale. Non è ancora un culto ma un momento in cui i valdesi

dicono: siamo una comunità di fede, ricordiamo i nostri padri e dobbiamo vivere secondo il vangelo. Questo fin dopo la Prima Guerra mondiale. Poi arrivano gli anni del fascismo e dopo le leggi del 1929-1930 si sente non la persecuzione ma l'emarginazione e si assiste a un ricompattamento. Il 17 febbraio diventa il momento del ricompattamento identitario. È una seconda fase, e pian piano la festa assume un carattere sempre più di fede e si trasforma in un momento di

culto con l'intervento delle corali, diventa un momento commemorativo. Questo, almeno fino al secondo dopoguerra».

– *Gli ultimi anni con il cambiamento di ottica e mentalità e la trasformazione che c'è oggi: che cosa diventa la festa?*

«Diventa il momento identitario di una minoranza etnico-culturale. Oggi, con un profilo di minoranza socio-culturale, diventa per l'ambiente esterno il carnevale dei valdesi e per i valdesi la

nostra festa identitaria. I cortei, le bandiere, il falò, sono un momento di identità cultural-religiosa di una minoranza ormai accettata, non più emarginata a cui partecipano tutti, valdesi e cattolici, enti civili, associazioni.

Questa è l'ultima fase del percorso, questo terzo punto è il più importante per l'evoluzione della festa da momento scolastico a momento di confessione di fede sotto il fascismo, fino a oggi come momento di identità etnico-culturale».

**Bi.eMme  
Spurghi**

di Bertorello Marta



*Il tuo ambiente, sicuro.*

**Tel. 0121 515876**

**Cell. 339 5201320**

## SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE  
24/7**

Pulizia fosse biologiche  
Spurghi civili e industriali  
Disotturazione grondaie, wc,  
lavandini, tubazioni  
Video ispezione tubazioni e scarichi  
Bonifica cisterne e serbatoi  
Trasporto rifiuti liquidi  
Pulizia depuratori e impianti biologici  
Noleggio WC chimici